



GIOVANI

**Oratori estivi, a Roma mattina di formazione per animatori**

«Le buone prassi e le tecniche di animazione per l'animatore dell'oratorio estivo»: questo il tema della mattinata di formazione per gli animatori, in programma a Roma il 4 giugno dalle 9.45 alle 12, presso l'oratorio della parrocchia di Santa Maddalena in via della Lucchina. L'iniziativa destinata a educatori e responsabili delle attività estive, si inserisce nel cammino di preparazione degli oratori estivi

nella diocesi della capitale. Quest'anno il sussidio delle iniziative estive, messo a punto dal Servizio diocesano di Roma per la pastorale giovanile con Acr Roma, Agesci Lazio, Anspi Roma e Centro oratori romani (Cor), prende ispirazione da «La storia infinita» di Michael Ende. Giovedì 23 giugno al parco acquatico Zoomarine, inoltre, è in programma la Festa degli oratori estivi.

A Lignano Sabbiadoro il XVII Convegno nazionale di pastorale giovanile. L'avvio lunedì con le riflessioni di Gervasoni e Falabretti. Poi un dialogo tutto al femminile. Ieri il confronto tra lo psicoterapeuta Lancini e il pedagogo Nembrini sull'adolescenza

I delegati in visita a Venezia / Brusadin



LE VOCI DEI DELEGATI

«Donare tempo, il salto di fiducia dei ragazzi»

ALBERTO GASTALDI

C'è tanta speranza, ormai alle porte dell'estate, nel coinvolgimento degli adolescenti nei percorsi di pastorale. Si percepisce con chiarezza tra i partecipanti al convegno di Lignano Sabbiadoro. La pandemia ha lasciato le sue ferite evidenti ma tanti ragazzi e ragazze delle parrocchie e delle associazioni hanno il desiderio di trovare un balsamo nel ritrovarsi e nell'intuire qualcosa di significativo per la loro vita. «In questi mesi – dice Pietro Giraud, educatore a Fossano – ho visto crescere la necessità di vedersi, di confrontarsi. Gli adolescenti cercano infatti con curiosità noi più grandi e qui conta molto la credibilità dell'animatore che li segue». Martina Cadei di Brescia è cresciuta in oratorio e ha visto in questi ultimi anni difficili la necessità per tanti giovani di trovare un luogo rilevante dove sostare. «L'oratorio è stato un punto di riferimento per non smarrirsi, anche per chi non condivide la fede cristiana ma è in ricerca». Martina ha trovato una via importante per la sua vita in questo contesto: «Ho scoperto quanto amo la musica e ho trovato il coraggio di cercare di percorrere questa strada».

La presenza degli adulti accanto agli adolescenti ha sempre di più un aspetto fondamentale. «Accogliermi e mostrare loro che noi ci siamo per loro – afferma suor Elena Capra impegnata in parrocchia a Genova –. E che siamo disponibili a non giudicarli se sbagliano perché gli diamo fiducia». Questo stile non può essere dato mai per scontato e rappresenta un aspetto sul quale porre un'attenzione particolare. «Vediamo un desiderio grande degli adolescenti di partecipare – commenta Elena Rocchi dell'ufficio di pastorale giovanile della diocesi di Modena-Nonantola –, però di fronte a questo slancio notiamo che i ventenni e i trentenni, in questo tempo, fanno più fatica a porsi a servizio dei più piccoli. Cercano fortemente spazi di evasione e fanno fatica a prendersi degli impegni».

Suor Lorella Lucci che collabora al servizio di pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Spoleto-Norcia dice che bisogna non rassegnarsi di fronte alle difficoltà per far emergere così le domande provocate da questi mesi difficili. «Dobbiamo interrogarci senza ansia ma con decisione sul come portare i giovani a lanciarsi in quel grande salto di fiducia che è vivere davvero nel quotidiano l'esperienza cristiana». Per molti adolescenti il periodo dell'estate rimane un'opportunità di cogliere la bellezza del servizio. «Vediamo in questi giorni che c'è una bella disponibilità a dare del tempo per i più piccoli – spiegano Alfredo Squeo e Francesca Pinto, educatori della pastorale giovanile della diocesi di Cesena-Sarsina –. Questa rimane ancora oggi una risorsa per fare aprire il cuore degli animatori. In un territorio come il nostro è straordinario che capiscano che i mesi estivi possono essere vissuti in un modo diverso da quello proposto dalla maggior parte delle persone». Anche i social possono portare messaggi differenti dal solito per cercare di portare semi di speranza. «Stiamo facendo un percorso con i ragazzi – commenta Marco Russo, insegnante a Napoli – vediamo che, oltre il rischio di cercare solo l'apparenza, possono poi portare ai loro coetanei dei messaggi autentici di semplicità e di generosità».

Da adulti al fianco dei giovani oltre la paura dell'imprevedibile

DANIELA POZZOLI  
Inviata a Lignano Sabbiadoro

«G li adulti? Fotografano anche la pastasciutta e poi vogliono togliere Internet ai loro figli». La battuta su chi pretende di impartire l'educazione solo con l'esempio fa sorridere, ma fa capire anche quanto sia stato interessante il dialogo a distanza tra lo psicologo e psicanalista Matteo Lancini (collegato in video) e Franco Nembrini, appassionato insegnante di italiano e rettore del centro scolastico paritario «La Traccia», per il quale «educare è una testimonianza. Non una predica». Una conversazione a due voci che ha scaldato il pubblico degli oltre 400 delegati e delegate di pastorale giovanile, arrivati da tutta Italia per il XVII Convegno nazionale «La fede nell'imprevedibile», aperto a Lignano Sabbiadoro (Udine) dal saluto di Maurizio Gervasoni, vescovo di Vigevano e delegato per la pastorale giovanile della Conferenza episcopale lombarda. Dopo lo stallo degli ultimi due anni imposto dall'emergenza sanitaria con gli oratori chiusi, i Grest messi in soffitta e i tanti collegamenti virtuali tra ragazzi ed educatori, vedersi è stata una festa: «Ci eravamo salutati a Terrasini nel 2019 – ha ricordato il padrone di casa, don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile – tutti gasati dopo il Sinodo dei giovani e sia-

mo finiti nell'incubo della pandemia». E la ripartenza, difficile per tutti, vede gli adolescenti sempre più sofferenti: «Un aspetto, questo, spesso ignorato dalle istituzioni e dalla scuola – è il commento amaro di Nembrini a margine della conferenza – con un numero preoccupante di giovani in difficoltà. Oggi è più difficile l'incontro tra generazioni, ma questi nostri figli vanno abbracciati nei loro limiti e nella loro diversità. In fondo, gli adolescenti di oggi sono come quelli di ieri, hanno gli stessi desideri e il bisogno di essere voluti bene». E se Franco Nembrini ha «abbracciato» centinaia di studenti nelle classi in cui ha insegnato («anche quelli asini, ma un educatore non si arrende mai, li accoglie e li trasforma in uomini»), Matteo Lancini è andato incontro «alle loro difficoltà e ai

loro fallimenti e inciampi» aiutandoli all'interno della Fondazione Minotauro di Milano, di cui è presidente. È un Istituto di psicologi e psicoterapeuti, si ispira al pensiero di Franco Fornari, sviluppato poi negli anni da Gustavo Pietropolli Charmet. E oggi Lancini afferma di trovare gli adolescenti «non più trasgressivi di un tempo e più disinteressati alla sessualità. Per loro conta di più vivere nella mente dell'altro che nel corpo. Privi del senso del sé privato, abituati come sono ad avere followers fin dall'asilo. Non a caso abbiamo bambini che si comportano da adulti e adolescenti che sembrano bambini». La sua analisi diventa provocazione quando afferma che i social andrebbero «resi obbligatori dai 15 anni in su e vietati dai 30 in su». Insomma, per Lancini «Internet non va demonizza-

to dagli adulti, tutti lo usiamo: abbiamo iniziato a fotografare i nostri figli in giorno dell'ecografia morfologica, per poi proseguire con centinaia di foto e video per immortalarli il giorno della recita dell'asilo. Che senso ha introdurre tardivamente i "no" o contingentare l'uso di Internet se non diamo prima l'esempio rinunciando a una parte della nostra vita virtuale e non li ascoltiamo nei loro bisogni?». Aiutare questi adulti fragili che combinano pasticci e non sanno raggiungere gli adolescenti nei loro bisogni e nelle loro difficoltà è la missione. Ma come si raggiunge l'obiettivo? La domanda arriva da una suora seduta tra il pubblico. È psicologa e si occupa di minori. «Nessuna formula magica o ricetta segreta – ha risposto Nembrini – se non favorire, sostenere, aiu-

tare la genitorialità. Facendo sì che mamme e papà non restino soli, ma si ritrovino insieme a fare comunità perché per educare, come dice sempre papa Francesco, ci vuole un villaggio con un ideale condiviso». Ci sono per Nembrini altri due errori che gli adulti devono evitare: chiudere in casa i ragazzi per non farli uscire, oppure uscire con loro. «Invece l'adulto è quello che sta – spiega –, che resta per la felicità che gode lui, per il bene che intravede in lui, per la speranza che vive in lui. Il più grande problema di chi educa è la paura. Lo spiego con un episodio che mi è accaduto da bambino, quarto di dieci figli. Una sera mio padre è tornato a casa, vivevamo in 65 metri quadri, e ha trovato un macello pazzesco. Non ero stato abbastanza svelto, me ne ha date un sacco e una sporta. La mia povera mamma lo ha fermato, "Franco non c'entra è appena rientrato", gli ha detto. Mio padre, serissimo, mi ha messo una mano sulla spalla: "Mettile vie per la prossima volta!". Vi assicuro che ho detestato i miei fratelli perché erano stati più veloci, ma non mi ha mai attraversato l'anticamera del cervello che mio padre non mi volesse bene. Aveva peccato d'ingustizia nei miei confronti, ma mi amava. È questo che intendo: non preoccupatevi di avere paura di sbagliare. Per i nostri figli saremo sempre i migliori educatori possibili».

IL PROGRAMMA

Oggi il dibattito sul cammino sinodale con il gesuita Costa

«La fede nell'imprevedibile» è il tema del XVII Convegno nazionale di pastorale giovanile che si è aperto lunedì a Lignano Sabbiadoro (Udine) presso il Bella Italia & Efa Village. La prima giornata si è chiusa con la Messa presieduta dall'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato. Ieri, dopo la mattinata di lavori, i 400 partecipanti al convegno si sono spostati a Venezia, dove hanno visitato la Basilica di San Marco e hanno partecipato ai Vespri presieduti dal patriarca Francesco Moraglia. Stamattina, poi, è previsto l'interven-

to del gesuita Giacomo Costa, sul tema «Il tempo del Sinodo nella Chiesa italiana e le implicazioni con lo stile educativo». Nel pomeriggio i delegati potranno partecipare a quattro itinerari «in luoghi significativi che provocano un futuro da costruire»: Aquileia, Gorizia, Redipuglia, Trieste. L'animazione della serata, poi, sarà a cura delle Pastorali giovanili del Triveneto. Domani mattina le conclusioni saranno tenute da don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile.

LA STORIA

Violette: «Radici, identità e integrazione: tutto va tessuto insieme»

Violette Khoury durante l'incontro / Sir/Marco Calvaresse

«Sono nata in Palestina durante la Seconda guerra mondiale, nel 1938, in una terra dove l'imprevedibile, che è il tema di questo convegno, lo si tocca con mano ogni giorno, fin da quando veniamo al mondo». Risuona nel silenzio attento del palazzetto dello sport l'accento francese di Violette Khoury, donna palestinese cristiana israeliana chiamata a fare sentire la propria voce all'interno di un incontro al femminile con la pedagoga Luigina Mortari, editoria di Avenire, e la conduttrice del program-



ma di RaiDue "Sulle vie di Damasco", Eva Crosetta. La storia di questa minuta signora di 84 anni, arrivata a Lignano da Nazaret insieme con la figlia, ha catturato per due ore l'attenzione della platea proprio per la sua attualità e

Palestinese araba cristiana, 84 anni Per quasi mezzo secolo da farmacista a Nazaret ha intessuto relazioni di pace

forza: «L'Italia ha significato una svolta nella mia vita - ha esordito Violette -. Arrivata qua quando avevo vent'anni, come molti di voi, ho scoperto che esisteva gente che viveva in pace, senza timore di guerre e attentati.

Dopo un'infanzia e un'adolescenza segnate dall'incertezza, dalla paura, da perenni umiliazioni, avevo chiesto un permesso militare per potermi iscrivermi all'università a Gerusalemme. Mi sarebbe stato accordato se avessi "venduto" i miei amici facendo la spia. Così ho deciso che sarei partita per Roma dove ho potuto studiare Farmacia. Una volta arrivata nella Capitale, non mi riconoscevo più, mi sentivo estranea a me stessa. Era come se fossi uscita da uno stato perenne di malattia. Potevo assaporare la libertà

di essere me stessa, di esprimermi senza essere giudicata, di integrarmi e venire accettata. Di vivere nella verità e non nelle manipolazioni. Potevo godere della gioia di essere in armonia e di non dovermi difendere dalle discriminazioni quotidiane». Violette conserva ancora vivo il ricordo di quando la madre radunava lei e i suoi fratellini davanti all'icona della Madonna per chiederle che fermasse le guerre "le tante a cui ho assistito", precisa. E nei 47 anni che è stata dietro un bancone della farmacia di Nazaret

dove lavorava, lo ricorda oggi, ha incontrato migliaia di persone con un bisogno comune: "Cercare la pace e la giustizia". Anche avere coscienza della propria appartenenza però è importante in un Paese «dove i cristiani sono l'1,6% della popolazione - avverte -. Il mio cognome "Khoury" significa "prete" perché quando una famiglia, come la mia, aveva un sacerdote in famiglia diventava "la famiglia del prete": queste sono le nostre radici che affondano nella terra in profondità e che oggi i giovani stanno riscoprendo».

Membro del Movimento ecumenico per la giustizia e la riconciliazione tra i popoli "Sabeel", Violette ha fondato quando è andata in pensione qualche anno fa, l'associazione "Nasijona-Nazareth", che in lingua araba significa "il nostro tessuto". Più di cento donne cristiane e musulmane si trovano per svolgere lavori artigianali come la lavorazione del pizzo, una tradizione che stava andando perduta «sperimentando come è bello lavorare in una comunità sana - spiega Violette -. Far passare le abilità e le tradizioni alle nuove genera-

zioni perché possano conservarle e proseguirle è un modo per restituire l'identità perduta. Davanti alla sfida della repressione dell'identità palestinese, il pericolo è quello di diventare diverse entità appartenendo a religioni diverse e di perdere così la memoria, il senso della nostra storia, delle lingue e della tradizione che costituisce e rinforza il legame sociale. La tradizione è un fattore comune, tocca il cuore di ognuno per ricordarci che siamo tutti fratelli».

Daniela Pozzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA